

Intervento

«Chi dice “no” a questa ricerca non fornisce alternative valide»

■ Ricerca biomedica e sperimentazione animale: diritti, doveri e responsabilità. Prima il caso Di Bella, poi Stamina, più recentemente le decisioni dell'Aifa sulle terapie per Covid-19 revocate dal Consiglio di Stato e infine il caso del progetto Lightup. Approvato da tutti gli organismi competenti, sottoposto all'esame del Consiglio superiore di sanità per ben due volte e infine verificato da scienziati di un organismo indipendente e non previsto per legge (la Fondazione Bietti per la ricerca in oftalmologia) su espressa richiesta del Consiglio di Stato stesso, Lightup è stato certamente il progetto di ricerca più valutato e più reiteratamente approvato della storia. Perché? Perché a differenza delle decine di ricercatori italiani che vincono milionari progetti europei e vanno a realizzarli in altri paesi dell'Unione, offrendo ad altri i frutti dei nostri investimenti in formazione e cultura, Lightup è approdato in un Paese, il nostro appunto, in cui manca ancora il neces-

sario supporto istituzionale alla libertà di ricerca. Un Paese in cui un progetto approvato da tutti gli organismi competenti, in Europa e in Italia, (e ora persino dai tribunali) è finito nelle mani di una associazione che si chiama Lav, "Lega antivivisezione", la quale, ovviamente, non avrebbe mai potuto riconoscere la legittimità e l'enorme sforzo, descritto in decine di pagine e centinaia di ore di lavoro, per garantire le migliori condizioni di vita agli animali utilizzati per le ricerche. Né potrebbe accettare i principi alla base delle leggi che regolano queste attività di ricerca. Nessuna "lega antivivisezione" potrebbe mai dimostrare come sarebbe possibile, realisticamente, sostituire dall'oggi al domani il ricorso alla sperimentazione animale per ottenere quanto ciascuno di noi giustamente pretende per sé, per i propri

cari e per i propri animali domestici: perché non è possibile. E infatti non ci è riuscita nemmeno nel caso del progetto Lightup. Ha perso. Ha perso una battaglia dissen-

nata contro la ricerca, contro la sperimentazione, contro il progresso e contro le opportunità migliori per i pazienti e per tutti noi. Perché le più aspre battaglie di queste associazioni sono di fatto, proprio battaglie "contro". Ma sono al contempo anche battaglie a favore di sottoscrizioni, donazioni, offerte e lasciti che ne incrementano i milionari i bilanci - pubblicamente accessibili in qualche misura - dai quali si intuisce abbastanza per capire che pressoché nulla viene investito a favore dei fantomatici "metodi alternativi", mentre moltissimo viene impiegato in campagne mediatiche e propaganda. Che a loro volta portano soldi, consenso, e quindi potere. A nulla vale aprire le porte dei laboratori e mostrare che gli animali stanno bene, non sono liberi, certo, ma ricevono ogni forma possibile di compensazione per la libertà che è loro negata in funzione della speranza di risultati e cure a beneficio di tutti. Risultati tangibili della ricerca biomedica che ognuno di noi può quotidianamente toccare

con mano negli ospedali, nelle farmacie, negli studi medici che frequentiamo e della cui origine siamo troppo spesso beatamente inconsapevoli: nulla di tutto questo sarebbe disponibile oggi senza la sperimentazione animale. Non avremmo i vaccini contro il Covid-19, che abbiamo ottenuto grazie a studi su topi, furettili e macachi, come ogni altro vaccino ad oggi disponibile. Non avremmo trapianti, terapie contro i tumori, farmaci, anestetici: tutti scoperti e sviluppati grazie al ricorso ai modelli animali per la ricerca. Beatamente inconsapevole di tutto ciò pare essere anche la classe politica, la quale dimentica, neglige, se

non apertamente svilisce il lavoro e l'impegno della comunità scientifica. Questa sviluppa metodi - inclusi quelli "alternativi" ad oggi disponi-

bili ed utilizzati ogni qual volta possibile grazie agli stessi ricercatori che ricorrono agli animali quando ciò è inevitabile - e fa progressi a beneficio della conoscenza e della salute, umana e animale (perché anche i farmaci veterinari sono il risultato di ricerca e sperimentazione, animale ovviamente).

Chi pagherà per il tempo perso? Chi pagherà per le notizie e le illazioni - ora tutti lo sanno - palesemente false, e il conseguente discredito e l'odio alimentati contro università, ricercatori e ricercatrici, che lavoravano, lavoravano, e fortunatamente lavoreranno nel pieno rispetto di leggi tra le più (persino eccessivamente) restrittive d'Europa? Chi pagherà per la figura ridicola di fronte alla incredula comunità scientifica internazionale a cui siamo stati esposti in questi quasi due anni?

Nessuno. Ma cerchino almeno la classe politica, le istituzioni, e la comunità scientifica tutta, di accogliere l'unico suggerimento veramente utile che si possa trarre proprio da Lav in merito a questa triste vicenda: che i macachi delle Università di Parma e Torino possano di-

ventare davvero "un simbolo". Il simbolo della necessità di presidiare, divulgare, informare in modo costante e trasparente sui progetti, i metodi, i successi e gli insuccessi che costellano il difficile quanto appassionante cammino della ricerca scientifica libera e rispettosa dei principi etici e morali che la regolano.

Ricerca che non è per sua natura infallibile né perfetta, ma che resta la cosa migliore che abbiamo. E in quanto tale merita tutto il rispetto e le tutele istituzionali che in questo, come in troppi numerosi pre-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



cedenti casi, sono mancati.

Alexandra Battaglia-Mayer

Professore ordinario di Fisiologia,
Sapienza Università di Roma

Roberto Caminiti

Professore ordinario di Fisiologia,
Sapienza Università di Roma,

Paolo Calabresi

presidente della Società
Italiana di Neuroscienze

Giuliano Grignaschi

presidente di Rearch4Life

Fiorenzo Conti

presidente della Società
italiana di Fisiologia

Micaela Morelli

professore ordinario
di Farmacologia e pro-rettore
alla Ricerca, Università di Cagliari

Marco Onorati

docente Università di Pisa

Corrado Sinigaglia

Professore ordinario
di Filosofia della scienza,
Università Statale di Milano